

B. — SPEDIZIONE ALLE SORGENTI DELL'ORENOCO

Estratti di lettere del socio conte E. STRADELLI al segretario della Società.

Caracas, 27 marzo, 1887.

Professore gentilissimo,

..... Nè creda che l'esplorazione a cui mi accingo non sia ben vista dal Governo: tutt'altro. Tanto il Ministro degli Affari Esteri, D. Diego Urbanej, che il Presidente della Repubblica, Generale Gusman Blanco, mi hanno accolto in maniera assolutamente incoraggiante; e oltre il permesso più sopra accennato (di portare armi per uso di difesa), mi hanno accordato l'esenzione dai diritti per le munizioni, ecc. e entrerò nell'Orenoco raccomandato a quelle autorità da lettere del Presidente stesso. Ho quindi ora tutto ciò che desideravo e più di quanto aspettavo, e appena Serra mi abbia raggiunto a Ciudad Bolivar, dove intanto io preparerò il necessario per poter metterci in viaggio subito dopo il suo arrivo, spero di poter tentar subito la progettata esplorazione.

C'è però una cosa che mi disturba; la notizia arrivata in questi ultimi giorni che le sorgenti dell'Orenoco già sono state scoperte. Il fortunato esploratore sarebbe un francese, M.^r Chaffanjon, ritornato da poco a Ciudad Bolivar.

Fino dal giorno del mio arrivo, mi fu parlato di lui, che era partito

nell'ottobre da S. Fernando d'Atabapo e da quell'epoca non aveva più dato notizie di sè; l'altro giorno un dispaccio a M. Dell'Or ne annunziò il ritorno e la scoperta.

Confesso che mi nojerebbe e non poco; ma se il fatto è vero, bisognerà ben rassegnarsi. Non per questo penso di ritornare indietro. Se non avrò potuto essere il primo, sarò il secondo, e pazienza!

Lo spettacolo che deve presentare l'Orenoco al famoso *Raudal dos Guaharibos*, ormai che sono sulla strada, mi spingerebbe ad andarvi, anche se fossi sicuro di arrivare il centesimo, giacchè esso solo, per quanto sia breve e concisa la descrizione che ne fa Diaz de La Fuentes, l'unico che prima d'ora l'abbia visto e descritto, meriterebbe un viaggio; tanto è straordinario e deve essere grandioso il fenomeno.

Ecco le sue parole: « La poca profondità che il fiume ha in questo punto mi impedì di progredire, non essendo possibile, per quanta diligenza facessimo, il continuare. Questo luogo sta al piede di una grande cordigliera chiamata Parima (altrimenti Paraima), da dove scende una caduta d'acqua, che dà principio al famoso Rio Orenoco. Vedendo l'impossibilità di poter andare innanzi, convocai la mia gente, perchè cercassero il modo di arrampicarsi su quelle montagne; però nessuno lo potè trovare e gli Indiani Urumanavis mi ripeterono, che non mi arrovellassi invano, che solo entrando per il Rio Branco avrei potuto giungere a vedere l'Orenoco uscire di sotto alla pietra (*ippa*, come dissero gli Indiani). In vista di ciò esigetti da tutti un certificato di quanto vedevano, unito ad un piano del terreno, che li stesso rilevai, constatando la impossibilità di proseguire sia per terra che per acqua: e questo documento l'ho in mia mano ».

Ed è questo tutto ciò che si sa di positivo fino ad oggi sul *Raudal dos Guaharibos*; e del corso superiore dell'Orenoco non si hanno che supposizioni fondate su relazioni d'Indiani e nulla più, e queste variano da 15 a 150 leghe di corso.

Io però mi accosto all'opinione espressa dal sig. Miguel Tejera, che è la seguente. L'Orenoco non nascerebbe nella Serra Parima, Paraima o Paruma che vogliasi chiamare, ma questa non farebbe che determinare il *Raudal dos Guaharibos*, nascendo il fiume al di là, in un triangolo montagnoso, che determinerebbe il corso del Rio Branco (affluente dell'Amazzoni), e la cui base sarebbe precisamente la Serra Paraima. Le ragioni che mi si portano sono, a mio vedere, molto convincenti. Il Rio Branco in tutto il suo corso non ha affluenti di grande importanza, che gli vengano dalla riva destra, ma tutti sono insignificanti, il che dimostra aver essi un percorso molto piccolo, nello stesso tempo che eguale fenomeno si riscontra sulla

riva sinistra del Rio Negro, in tutto quel percorso che si stende dalla bocca del Padauri al Rio Branco.

Qual è la deduzione naturale che deriva da questo fenomeno? Una sola, cioè che questi fiumi raccolgono le acque da un territorio molto limitato, ossia che esiste un triangolo montagnoso, che si interna in quel vasto rettangolo, ancora sconosciuto, compreso tra la Serra Paraima, il Rio Branco ed il Rio Negro, le cui acque corrono naturalmente verso l'Orenoco e gli danno origine.

Vi ha di più. Vista la maniera eccezionale con cui l'Orenoco si getta nella propria valle, aprendosi il passo nella Serra Paraima, l'idea di un lago al di là o a meglio dire di una ripresa d'acque, non è straordinaria; benchè devo anche dire, di aver già sentito asseverare tante volte dagli Indiani l'origine lacustre dei grandi fiumi, che oggi sono costretti a dubitare della loro veridicità.

Ma queste sono tutte questioni che o sono già risolte o spero poter risolvere, se almeno Dio me lo permette.

Ed ora, se non lo trova inopportuno, ecco alcune cose sui paesi da me percorsi fino ad ora.

La Guaira è una piccola città addossata alla montagna e che, vista dal mare, si presenta con abbastanza civetteria. Essa riceve tutta la sua importanza dall'aver la capitale vicina, di cui alla fin fine essa non è che il porto naturale, abbenchè come porto non sia il migliore del mondo, visto che porto realmente non esista e lo sbarco si effettui sulla spiaggia appena appena protetta da meschina gettata in legno.

Anzi, a questo proposito mi dicono che spesso un mare appena mosso impedisce l'imbarco e lo sbarco di merci e passeggeri.

Essa è riunita alla capitale per un'ardita ferrovia a sistema ridotto costruita da una compagnia inglese e da due anni appena finita. Lo spettacolo che percorrendola si gode, è magnifico ed imponente. Partendosi dal livello del mare e dopo averlo costeggiato per poco più di due chilometri, si eleva con stretti e ripidi *tournaïs* sui fianchi dell'aspre montagne che formano la costa, ad ora ad ora perdendo e ritrovando la vista del mare e della città, che colle sue case dipinte a colori vivaci e capricciosamente seguenti le accidentalità del terreno, rompe con una nota gaja l'orrido della montagna e la tristezza infinita degli azzurri marosi.

A un tratto il treno si trova sulla cresta dei contrafforti della cordigliera e da essa s'interna, mentre che il cielo, come a disagio, è limitato dalla cresta delle montagne circonvicine.

Ai nostri piedi non è più il mare, ai nostri piedi non è più la valle, in cui il cocco s'eleva svelto ed ardito, interrompendo colla sua tinta di

verde cenere il verde della canna da zucchero e del granturco. Immensurabili burroni s'aprono sotto di noi, la costa del monte orrida e brulla acquista una fisionomia tutta speciale dai *cactus* che a guisa di candelabri stendono le loro braccia nude al cielo, in mezzo ad una vegetazione misera e rachitica. E la strada sale e sale sempre, e più che ci si inoltra, più ai nostri piedi si fa arida la montagna; e la valle, che pochi minuti prima era larga, offrendo un comodo letto ai torrenti, che nel tempo delle piogge prorompono spumosi, empiendo dei loro boati il silenzio del deserto, si è fatta burrone, il cui fondo sparisce sotto i magri fiam degli alberi che le fanno ala. Qua e là qualche misera capanna, qualche capra ricorda la presenza dell'uomo; e i lavoratori, che all'approssimarsi del treno lasciano la loro bisogna e sull'orlo della strada si fermano a vederlo passare, colle loro camicie fuori dei pantaloni, col loro cappello di paglia, ti fanno un effetto strano che non puoi definire. Sono così in presenza i rappresentanti di due civiltà talmente differenti l'una dall'altra, che a mala pena l'immaginazione arriva colla sua potenza a colmare la distanza che le separa.

Siamo partiti alle 3; alle 5 e 20 un fischio annunzia che siamo arrivati, ossia, che in poco più di due ore siamo saliti a 932 metri sul livello del mare, sopra uno svolgimento di 38 chilometri.

Arrivato a Caracas mi diressi al « S. Amand », albergo che mi era stato raccomandato alla Guaira dal generale Pepe Garcias, oggi dalle vicissitudini politiche ridotto per vivere a proprietario di un piccolo caffè, dove arrivando feci colazione. Ma al « S. Amand » tutto era preso, cosicchè, dopo averne girato un pajo colla stessa sorte, trovai un alloggio, e conveniente, all' « Hotel Paris ».

Ora però basta. Non voglio scrivere fin da adesso un diario. Lo comincerò dalla mia partenza da Trinidad e lo rimetterò regolarmente costì.

Caracas è sita in una stretta valle, in mezzo ad alte montagne e si stende quasi a forma di ampio ventaglio, facendo centro sul monticello del Calvario, ridotto oggi a splendido giardino e passeggio pubblico, col nome di Passeggio Gusman Blanco, la cui statua in bronzo domina dalla vetta del monte la sottostante città. Le strade dritte da E. a O., tagliate in angolo retto da N. a S., non ti presentano di qua che una scacchiera di tetti in mattoni, la cui monotonia è rotta qua e là da giardini, da piazze alberate, da edifizî pubblici e da chiese, che si elevano con una nota chiara, stridente e nello stesso tempo allegra. Laggiù al N.-E., addossato al monte, il Pantheon, dove riposano i resti del Bolivar e di alcuni dei prodi che l'ajutarono nella gigantesca impresa di togliere un mondo alla Spagna; poi più in qua « Alta Gracia », il cui campanile attesta con una ampia fenditura la forza del terremoto, che atterrò sui primi del secolo

gran parte della città. Più all'E., quasi sulla stessa linea, la cattedrale, chiesa dal tipo assolutamente spagnolo e centro della città. È di qua infatti che parte la ingegnosa e facile divisione della capitale.

Fatto centro su questa, è stata fatta una prima divisione con quattro strade, che tagliandosi ad angolo retto mettono capo alle estremità opposte della città, denominandole *Avenida Nord, Ovest, Sud, Est*. Poi, partendo sempre dalla cattedrale e volgendo le spalle al N., furono contraddistinte coi numeri dispari tutte le vie S. e tutte le N. di sinistra e coi numeri pari quelle a destra, facendo lo stesso volgendo le spalle all'O., per tutte le strade perpendicolari a queste, dando in questa maniera una facilità straordinaria a chiunque per orizzontarsi; ma che però è quasi resa vana dall'antica abitudine che si ha in paese, dando gli indirizzi e le indicazioni colle denominazioni degli angoli delle vie, che oggi non esistono più se non per tradizione, e che finiscono con confondersi in maniera straordinaria: ma questa è un'usanza che si ripete da per tutto e non vi è paese, neppure in Italia, che non l'abbia provato, massimamente in questi ultimi tempi, in cui sono battezzate e ribattezzate tante strade, me lo lasci dire, inutilmente.

Davanti alla cattedrale si apre la piazza Bolivar, ornata al centro dalla statua equestre del *Libertador*, luogo dove si riuniscono a sera i *Caraqueños* e che mette nella piazza del *Capitolo*, dove sorge il Palazzo Federale, contenente le due Camere, il salone dei ricevimenti ufficiali, ornato dei ritratti degli uomini più illustri del paese e che fa fronte alla Accademia Venezuelana, « sezione dell'Accademia Madrilena », e l'Università.

Ecco un passo di una importanza grandissima fatto in questi ultimi anni dalla Spagna e che lega sempre più strettamente i vincoli che uniscono le antiche colonie alla madre patria, preparando il cammino alla vagheggiata unione ibero-americana: la fondazione di queste sezioni americane dipendenti dall'Accademia spagnuola.

Poi laggiù, più al S., il teatro che porta il nome di Gusman Blanco e poi S. Teresa e poi la Candelaria laggiù in fondo all'Avenida E., e il teatro Caracas, ecc., ecc.; giacchè senz'accorgermene mi sono messo a fare una guida per viaggiatori, rubando il mestiere ai Baedeker.

Ed ora? Avrei ancora tante e tante cose da dire che non so proprio da che parte cominciare.

Il clima (prendete qualunque trattato di Geografia e ve lo dice) è mite, quasi direi primaverile eternamente; il massimo, mi dicono, è $+ 39$ o $+ 30$ centigradi, una delizia!

Per ciò che riguarda la coltura rurale, nei dintorni di Caracas ciò che abbonda è il granturco, il caffè, la canna da zucchero, la banana e

tutti i generi d'ortaglia d'Europa, e sono convinto che molte piante non ancora acclimatate, senza l'indolenza, ch'è un gran coefficiente in tutta l'America del S., con cui non si può a meno di contare, e senza i pregiudizî inveterati, potrebbero crescere e prosperare rigogliose e fruttifere. La vite, per esempio, sui fianchi delle montagne, che d'ogni lato, come vasta cornice, circondano Caracas, dovrebbe largamente ricompensare il sudore del primo ardito che la piantasse. Sicuro che vi sarebbe forse da modificarne la coltura, soprattutto circa la potatura, ma ciò non potrebbe essere una difficoltà.

Gli abitanti gentilissimi, cordiali, ospitali, non saprei dirne di più, nè potrei dirne di meno. E sono di una coltura, spesso fuori del comune, talvolta assolutamente superiore; anzi tra giorni, al più tra mesi, uno di questi, il sig. Miguel Tejera, di cui più sopra feci parola, solleverà, con un'opera che mi auguro presto vegga la luce, una vera rivoluzione tra i seguaci di Galileo e di Newton.

Ho vista jeri dall'Inviato Straordinario di Francia, M.^r Thiessé, la lettera con cui M.^r Chaffanjon gli annuncia avere scoperte le sorgenti dell'Orenoco il giorno 18 dicembre passato, ma disgraziatamente non vi entra in particolari.

Sempre ai suoi ordini.

E. STRADELLI.

Caracas, 29 marzo, 1887.

.... Ho potuto leggere nell'originale la lettera che Chaffanjon stesso scrive annunciando la scoperta.

Ed ora vuol sapere la mia convinzione, dopo letta la lettera, tutta intera, senza ambagi?

Eccola: egli ha fatto ciò che Diaz de La Fuentes ha fatto: è arrivato fino ai Guaharibos, poi è tornato indietro senza aver aggiunto un passo più in là di quanto erasi scoperto cento e più anni fa. E se crede di aver trovato qualche cosa di nuovo, ciò vuol dire ch'egli ignora tutto quanto fu fatto e fu scritto prima da Diaz de La Fuentes, Solano, Bobadilla, Humboldt, Michellena, Codazzi e forse altri che non conosco, come Schombourg, ecc., giacchè questo famoso *Raudal de los Guaharibos* egli lo ha incontrato dopo un tempo di viaggio quasi identico a quello impiegato da Diaz de La Fuentes ed in condizioni identiche. Questa l'impressione che ne ho ricevuta ed è condivisa completamente da autorevoli Venezuelani.

Dev.mo suo

ERMANN STRADELLI.

Ciudad Bolivar, 4 aprile, 1887.

Professore carissimo,

Tra pochi momenti lascerò Ciudad Bolivar diretto all'alto Orenoco. Serra non è arrivato... per me la cosa è seria, giacchè sono senza cronometri, essendo andati intesi che me li portava lui. Quindi parto col rischio di fare un viaggio, almeno in una parte, inutilmente.

Le sorgenti del resto sono ancora intatte. Chaffanjon, che ho conosciuto, che è ancora qui e di cui ho visto la carta e udita la relazione, non ha oltrepassato, come Le avevo scritto del resto, il punto dove è giunto Díaz de La Fuentes. C'è ancora tutto da fare, non avendo Chaffanjon fatto altro, che confermare ciò che ci aveva già raccontato dell'alto Orenoco quell'ardito Spagnuolo. Quindi la conclusione... alla prossima mia.

Parte con me come passeggero di prima classe, il sig. M. P. di Teano. Egli è diretto ad Aturès, S. Fernando d'Atabapo, Rio Negro, Amazzone, e Rio de Janeiro.

Una stretta di mano e sono

Suo

E. STRADELLI.
